

società **sicilia**

# Ortigia a 5 stelle

L'industria turistica sta stravolgendo il centro di Siracusa. Tutto si riduce a più osterie e alberghi. Braccio di ferro sul futuro del Palazzo delle Poste e l'ex carcere borbonico  
di **Riccardo Bedogni**

Visitare la città di Siracusa è immergersi nei luoghi che incantarono Goethe, Gide, che esaltarono i sentimenti di Freud, di Von Platen e di tanti altri grandi viaggiatori. Dal 2005 nella World Heritage List, l'isola d'Ortigia, centro antico della città, da pochi anni vede riconosciuta la sua forte vocazione turistica. Grazie ai finanziamenti del Progetto Urban, ai fondi regionali e a quelli per il terremoto del 1990, si creano nuovi alberghi, si ristrutturano quelli fatiscenti, si restaurano palazzi e abitazioni, se ne fanno dei bed & breakfast. Una corsa che fa di Ortigia il simbolo delle scelte di un'amministrazione che ha scommesso nel rilancio turistico come alternativa alla lenta ma inesorabile crisi industriale. I giornali e gli amministratori decantano l'aumento dei visitatori, ma leggendo bene i dati emerge che l'occupazione media dei posti letto diminuisce. Perché la domanda non copre gli investimenti. Siracusa è la cartina di tornasole di una politica regionale che demanda a terzi lo sviluppo turistico, che non lo governa ma lo asseconda a beneficio di pochi grandi gruppi, spesso secondo la logica dell'appartenenza, mentre rimangono insolite le ataviche deficienze infrastrutturali, nei trasporti, nei servizi, nella qualità della vita. «Per farlo - sostiene

Andrea Corso, presidente provinciale Assoturismo - si utilizzano esclusivamente la programmazione urbanistica e le sue varianti ad hoc».

Accade così che sia in atto una netta contrapposizione sui grandi "contenitori" storici di Ortigia. Al centro della discussione sono il Palazzo delle Poste, sede centrale dell'ente fino a pochi mesi fa, e l'ex carcere borbonico, abbandonato dopo il terremoto del 1990, di proprietà della Provincia. Per il primo, una variante al Piano Particolareggiato d'Ortigia (decaduto nel 2000) indica come funzioni compatibili le attività congressuali e ricettive. Così, a breve, una grande catena internazionale realizzerà un albergo di lusso con i pareri favorevoli dei soggetti interessati, compresa la Soprintendenza. «Una

vera forzatura, ma un'operazione fatta con tutti gli avalli necessari», dice Roberto De Benedictis, deputato regionale all'opposizione. Per l'ex carcere borbonico, che ha una migliore adattabilità e oltre 4.000 metri quadri di spazio, il Piano individua un polo culturale multimediale. Un gruppo turistico locale, però, ha avanzato una proposta per una struttura alberghiera del valore di circa 12 milioni di euro. Se il modello di sviluppo portato avanti dal governo cittadino cavalca l'onda degli investimenti turistici che il mercato richiede, il presidente del-

**Chi ha più soldi e appoggi si accaparra il meglio**



**Il Duomo di Siracusa.** Turisti nella piazza

la Provincia di Siracusa Bruno Marziano ribadisce l'uso tendenzioso dello strumento urbanistico. Intanto l'ex carcere borbonico, dove furono detenuti i terroristi dell'Achille Lauro, è abbandonato all'incuria e alla fatiscenza senza reali alternative.

Questo modello di sviluppo ha portato a un accordo di programma tra Regione siciliana, Genio civile, Capitaneria di porto, Comune di Siracusa e società Marina di Archimede del gruppo Caltagirotte per realizzare un porto turistico da 30 milioni di euro. Una struttura di 97.000 metri quadri, di cui circa 30.000 interrati sottratti al mare, che prevede, tra le altre cose, 750 posti barca, un centro



cipale di Ortigia

## L'intervista

### Bruno Piazzese

In città, la maggioranza  
paga il pizzo e tace

## ORA C'È CHI SI RIBELLA

Dal punto di vista della presenza mafiosa, Siracusa è considerata una provincia "babba", minore. Ma secondo la magistratura, la maggioranza dei commercianti paga il pizzo e tace. Per capire l'entità del fenomeno abbiamo incontrato Bruno Piazzese, presidente dell'Associazione provinciale antiracket.

**Piazzese, lei è divenuto suo malgrado il simbolo di chi dice no al racket.**

Il mio incontro-scontro con i signori del pizzo è legato a questo locale. Un irish pub era una novità a Siracusa e il 12 aprile del 2000 lo inaugurai. Una grande struttura nel centro storico, con una terrazza sul mare, attirò l'attenzione di questi balordi che fecero di tutto per spingermi a richiedere la loro protezione: risse all'interno del locale, proiettili appesi alla porta, minacce telefoniche.

### E lei cosa ha fatto?

Ho rifiutato fermamente e minacciai di denunciarli, ma ricevetti la visita del loro capo clan, Alessio Attanasio, che mi costrinse a mettere nel locale i videopoker. Dato che non li facevo funzionare, li ritirarono e mi chiesero tre milioni di vecchie lire al mese. Nell'ottobre del 2001, li denunciavi. In seguito agli arresti del 5 febbraio 2002, fui oggetto di un tentativo d'incendio con 60 litri di benzina versati nel locale dai tetti. Nonostante i controlli della polizia, il 19 marzo il locale fu distrutto da un incendio e dal giorno dopo vivo sotto scorta. In seguito ho subito altri due attentati e ho riaperto il locale il 25 gennaio scorso.

### Qual è la situazione oggi?

Ho assunto il coordinamento delle 13 associazioni presenti sul territorio. Un numero che dimostra come il fenomeno sia molto diffuso ma anche come i commercianti cerchino di combatterlo.

### Ma il pizzo esiste per tutti?

I grandi imprenditori sono sempre stati nel mirino. Non è un caso che Alvaro Di Stefano, presidente di Confindustria, sia stato scortato per tre mesi dalla Questura. La politica delle organizzazioni criminali è "pagare meno ma pagare tutti", così anche l'edicolante e il professionista sono taglieggiati.

### Cosa dice chi subisce?

Il messaggio che cerchiamo di far passare è che chi decide di denunciare ha lo Stato e le istituzioni vicini.

commerciale, un ristorante e un albergo lungo 140 metri. Se dagli scranni della Camera l'ex ministro Stefania Prestigiacomo fa sapere che l'approvazione del porto turistico «è un giorno da segnare nell'agenda», De Benedictis lo liquida come «riprova del partito unico dello sviluppo a tutti i costi».

Nella stessa direzione va il via libera a un villaggio turistico nella Penisola Maddalena, di fronte al Porto Grande. Tutta la fascia costiera della penisola è stata definita «sito d'interesse comunitario» con il decreto del 30 aprile 2000 ed è gravata da vincoli paesaggistici e archeologici. Ma una vecchia previsione del Piano destina parte della penisola

a zona edificabile per insediamenti turistici. «Operazioni simili - dice De Benedictis - sono di subalternità o complicità. Nel migliore dei casi si tratta di mancanza di cultura del territorio, che diventa strumento politico».

Nel frattempo l'assessorato regionale all'Ambiente e il Consiglio dell'urbanistica hanno espresso parere favorevole alla proposta di piano regolatore. L'amministrazione ha approvato anche la realizzazione di un campo da golf nel territorio siracusano. Ortigia corre il rischio di essere consegnata interamente a ciò che si fa passare come l'unico volano del benessere economico della città. «Con questa politica turistica - avverte

De Benedictis - Ortigia tende a diventare solo un luogo di ristoro, un recinto turistico». L'equazione "turismo a Siracusa uguale Ortigia" porta a un lento declino dell'identità culturale. Bisogna far posto alla speculazione turistica, una casa va vista come potenziale b&b, un palazzo storico da recuperare è un possibile hotel de Charme, un bottegaio antico deve chiudere, servono spazi per nuovi bazar, nuovi ristoranti. E se da un lato sono tanti i locali che s'improvvisano imprenditori turistici, dall'altro ci sono i "baroni" di Ortigia, quelli che avendo alle spalle liquidità e appoggi hanno accaparrato le migliori risorse impedendo una vera distribuzione. □